

COORDINAMENTO ADRIATICO

I ANNO V
GENNAIO-MARZO 2001
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

In caso di mancata consegna inviare all'Ufficio di Bologna CMP per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la dovuta tassa

Allo spirare del suo mandato il Parlamento si accorge degli esuli Luci ed ombre della XIII legislatura

Dopo decenni di silenzio il tema delle Foibe é diventato un punto centrale nella polemica storica e politica di questo Paese. Non solo il "fatto-Foibe" come accadimento verificatosi in un determinato periodo, ma il "silenzio-Foibe" in sé, come fenomeno di cancellazione della memoria. Nell'attuale dibattito sulla "morte della Patria" il problema delle Foibe e dell'Esodo dei Giuliano-dalmati é uno dei passaggi obbligati per dimostrare o confutare, o correggere, la tesi che con l'8 settembre 1943, e i fatti che ne seguirono, si siano spenti negli Italiani l'amore per il loro Paese e il senso stesso dell'esistenza di una Patria comune. Dopo le esortazioni del Presidente della Repubblica e l'esternazione del suo convincimento che l'8 settembre abbia segnato più che la fine la rinascita

di un sentimento nazionale, sono intervenuti sul tema Galli della Loggia – com'era naturale essendo stato lui a rilanciare l'idea della morte della Patria espressa anni addietro da Salvatore Satta – e poi Sergio Romano, Marcello Veneziani, Indro Montanelli, Barbara Spinelli, Giorgio Bocca, Dario Fertilio, Eugenio Scalfari.

Al di là della diversità delle posizioni resta il fatto che i massimi opinion-leader dei giornali italiani hanno dovuto affrontare questo tema e tutti hanno dovuto soffermarsi sul silenzio delle Foibe e dell'Esodo "nostro", come punto focale di un processo di cancellazione dell'identità nazionale.

Non mi sembra un evento da poco, se si pensa che il tema non si é proposto alla pubblica opinione come per incanto, ma solo perché siamo stati noi, debole

REDAZIONE:

via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:

Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale

Comma 20/C art. 2 Legge 662/96

Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"

via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

Allo spirare del suo mandato il Parlamento si accorge degli esuli	1
La pacificazione difficile	4
Come si cancella la storia	5
Le attività culturali, artistiche, storiche, scientifiche dell'Università Popolare di Trieste	
<i>in Patria nel 2001</i>	6
<i>in Istria, a Fiume e in Dalmazia nel 2001</i>	7
La "tutela globale" della minoranza slovena nella legge 38/2001	10
Una cauta apertura	12
L'altalena delle restituzioni	13
Il dibattito sulle foibe al Liceo Parini	13
Libri	14

voce degli Esuli giuliano-dalmati, a sollevarlo nel fragore di un "assordante silenzio". Basta scorrere i nostri "giornalotti" dal 1992 in poi e le ricerche storiche pubblicate dai nostri studiosi per rendersi conto che è stata la tenacia di questa flebile voce a scavare un varco nella roccia di un'opinione pubblica sorda e ostile.

Non per nulla ben due volte la televisione di Stato ha riproposto, il 3 gennaio e il 17 febbraio, un servizio sulla tragedia delle Foibe sostanzialmente corretto e obiettivo. Paolo Mieli, commentando il servizio, è arrivato a parlare di un "miracolo italiano" per il fatto che tre giornali di diversissima ispirazione culturale, come "L'Avvenire", organo della Chiesa italiana, "Il Secolo d'Italia, voce tradizionale della destra, e "Liberazione", testimone della sinistra "più dura e pura", si siano trovati concordi nel denunciare la colpevole cancellazione dalla coscienza storica nazionale di questa pagina tragica, oscura nelle sue dinamiche, ma limpida nel suo significato: di sacrificio di un popolo al suo amore per la Nazione.

* * *

Questa attenzione di fondo all'evento più tragico del nostro recente passato spiega anche il perché dell'attenzione del Parlamento per le varie tematiche che la Federazione delle Associazioni degli Esuli ha portato avanti in questi anni.

Certamente ha influito su questa accentuazione di interesse l'avvicinarsi della scadenza elettorale e quindi la volgare caccia al consenso che ne deriva. Nelle precedenti elezioni però questo non era avvenuto. Anzi erano oltre quarant'anni che il Parlamento non si occupava, sotto tanti diversi aspetti, dei problemi aperti dalla questione del confine orientale e in sostanza del distacco dalla Nazione di una parte di sé stessa.

Perché questo è il nodo attorno al quale si sono mosse le tematiche, le perplessità, le polemiche che i numerosi provvedimenti legislativi hanno sollevato all'interno del Parlamento, obbligando le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione, a misurarsi con esse.

Ma il fatto stesso che per la prima volta dopo decenni queste tematiche siano ritenute fonte probabile di consenso elettorale, non solo a Trieste e a Gorizia, ma in tutto il Paese, è di per sé rilevante e indicativo dell'importanza che i nostri temi hanno assunto passando da "storia locale" a punto centrale di un dibattito storico-politico.

Cinque sono stati i provvedimenti legislativi che le due Camere hanno affrontato, portandone quattro a compimento.

* * *

La prima in ordine di tempo è stata la legge sulla **tutela della minoranza slovena** residente nella Repubblica Italiana; legge che è stata approvata dalla sola maggioranza, che aveva in entrambe le Camere i numeri necessari per farla passare comunque. Essa ha sollevato grandi preoccupazioni nelle associazioni degli Esuli per il rischio che applicazioni dissennate di alcune norme volutamente ambigue producano provocazioni strumentali, discriminazioni a danno degli italiani in casa propria, offese intollerabili alla tradizione di italianità di quel che resta della Venezia Giulia di Isaia Ascoli.

* * *

Altre due leggi riguardano invece direttamente ed esclusivamente gli Esuli istriani, fiumani e dalmati. Una statuisce per la prima volta che la Repubblica Italiana si assume il dovere di **tutelare il patrimonio storico e culturale degli Esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia**, assegnando alle loro associazioni e ai centri di studio e di ricerca da essi promossi finanziamenti statali, al di là – ovviamente – della loro appartenenza alla Federazione, che questa normativa ha voluto e tenacemente condotta in porto, superando tutti gli ostacoli, prima nell'approvazione della Legge Finanziaria e poi cercando un accordo tra maggioranza e opposizione, tenuto conto che l'iniziativa stessa partiva da un pattuglia di deputati del Polo. Se gli "ordini del giorno", come quelli del luglio 2000, non si negano a nessuno, come i sigari – fu rilevato allora – non altrettanto si può dire per una legge che stanziava alcuni miliardi per le attività culturali delle nostre associazioni. Tant'è che fino ad oggi non era mai accaduto!

* * *

La seconda legge a nostro favore riguarda la "vexata quaestio" dell'equo **indennizzo dei beni cosiddetti abbandonati**, croce e delizia dei dirigenti della Federazione che si sono succeduti nella carica negli ultimi sette-otto anni. Noi volevamo una legge "definitiva" e un indennizzo "equo". Non è stato possibile. La Finanziaria di novembre non prevedeva una lira e alla fine l'ostinazione della Federazione e di alcuni parlamentari è riuscita a strappare al Tesoro circa 600 miliardi nei prossimi anni. Ci ha molto aiutato nel vincere l'ostilità del Tesoro l'intervento costante del Presidente della Repubblica Ciampi, che per noi non ha soltanto parole, come ci dimostrerà anche in avvenire.

Il problema degli indennizzi è stato male impostato fin dagli anni 50, in un clima di rinuncia e di disperazione. Quelle maledette valutazioni dei beni al 1938 sono una palla al piede che è arduo rimuovere. Ma se si avrà costanza e fiducia nel futuro Parlamento si potrà fare anche questo, dato che la

legge riconosce: 1) la natura di diritto soggettivo dell'indennizzo, in quanto con quei beni si sono pagati i danni di guerra dovuti dall'intero Paese alla ex-Jugoslavia; 2) il diritto alternativo alla restituzione del bene da parte dei governi sloveno e croato.

* * *

Una quarta legge, approvata l'ultimo giorno di legislatura, riguarda la **tutela delle comunità italiane in Istria, Quarnaro e Dalmazia** (Repubbliche di Slovenia e Croazia). Se non si fosse riusciti a farla passare sarebbe accaduto che mentre alla minoranza slovena in Italia (e a quella "croata" del Molise!) era stato dato quanto più si poteva dare, la difesa e lo sviluppo della rinata componente italiana delle terre adriatiche perdute sarebbero stati compromessi per sempre. Se ci teniamo che qualcosa di italiano rimanga nelle terre che diciamo di amare non è un risultato da sottovalutare. Sarebbe anche un dovere "statutario" di molte delle nostre associazioni.

* * *

Un'ultima legge riguarda invece il conferimento di una onorificenza ai congiunti delle vittime delle Foibe. Era una delle istanze della Federazione, fatta propria con coraggio dagli on. Menia e Niccolini. Con un tormentato dibattito in Aula nelle ultime settimane di legislatura, non senza discriminazioni odiose che la Federazione degli Esuli ha fermamente rifiutato, si è giunti ad una formulazione che è stata approvata alla Camera da tutti i gruppi, ad eccezione di Rifondazione e dei Comunisti Italiani. Ma non c'era più tempo per passarla al Senato. Le sedute perdute per respingere le discriminazioni di cui sopra avevano avuto la loro conseguenza. Questa battaglia parlamentare non è stata però vana perché il testo concordato resta sempre un punto di partenza, che conferisce al sacrificio delle Foibe, per la prima volta con un voto parlamentare, quello spazio e quel rispetto che avrebbe dovuto avere perché non si parlasse di "morte della Patria".

Lucio Toth

Dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati

C O M U N I C A T O GIORNATA DELLA MEMORIA

Trieste, 27 gennaio 2001

Oggi, 27 gennaio 2001, per la prima volta viene celebrata la Giornata della Memoria, voluta da tutte le parti politiche per ricordare le comunità e le persone che hanno subito violenze e persecuzioni durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Anche questa Federazione si unisce innanzitutto alle Comunità Ebraiche – alle quali appartenevano anche tanti Italiani di Spalato, Fiume, Trieste, Gorizia e altre città dell'Istria e della Dalmazia – che ricordano l'Olocausto di tanti milioni di Ebrei in tutta Europa, di cui rimane indelebile il segno nella memoria dell'umanità, con l'impegno morale perché tali crimini non abbiano più a ripetersi.

Questa è anche l'occasione per dedicare una giusta menzione alle migliaia di italiani deportati e caduti durante l'occupazione straniera e la fratricida guerra civile che ha insanguinato la nostra penisola.

Altrettanto dolorosa e degna di ricordo riteniamo debba essere la pulizia etnica che, iniziata con sparizioni ed infoibamenti di tanti nostri concittadini in Istria, a Fiume e in Dalmazia, ha costretto all'esodo oltre trecentomila nostri connazionali che, lasciando tutto, hanno dovuto abbandonare le terre natie per essere e rimanere italiani, pagando con i loro beni gran parte del prezzo che con il trattato di pace l'Italia ha dovuto versare alla ex-Jugoslavia.

Dopo tanto tempo e tanti silenzi tutta la Nazione sappia e riconosca questa verità.

Il Presidente

La pacificazione difficile

Croazia e Slovenia hanno deciso da qualche tempo di ammettere il ricordo delle migliaia di vittime dei regolamenti di conti con cui furono liquidati i collaborazionisti con l'occupante al termine del secondo conflitto mondiale. In Croazia il ricordo ufficiale della mattanza di Bleiburg non è più tabù dai tempi di Tudman e le numerose fosse comuni scoperte in Slovenia, anche in tempi recentissimi, saranno indicate alla pietà dei vivi. Dunque si sono manifestati segni evidenti della volontà di chiudere i conti col passato consentendo almeno il ricordo di tante esecuzioni scomode.

In Italia negli ultimi anni la ecatombe degli italiani della Venezia Giulia, del Fiumano e della Dalmazia è approdata definitivamente al dibattito nazionale investendo, anche se marginalmente, il mondo della grande informazione ma pur sempre uscendo dall'ambito ristretto delle costanti pubblicazioni rievocative degli esuli e consentendo di superare la indagine specialistica di un ristretto numero di storici.

Ma il tema delle esecuzioni sommarie e dell'esodo rimane scottante, come rivela il recente disarmante dibattito sull'uso distorto della storia fatto dai libri di testo prescritti agli alunni.

Fortunatamente in molte scuole si è messo in moto un processo di controinformazione che ha aperto la possibilità di affrontare l'argomento in dibattiti studenteschi. A fine marzo è potuto addirittura succedere che al Liceo Parini di Milano, considerato un caposaldo storico della cultura di sinistra, un'associazione studentesca della destra abbia organizzato un dibattito sulle foibe. Fatto ancora più straordinario è stato che il dibattito sia stato sostanzialmente accettato dagli studenti, senza le abituali pregiudiziali "neutraliz-

zanti" e il tentativo di delegittimare le foibe "tirando fuori la shoah" (come notava Corrado Staiano sul *Corriere della Sera* del 22 marzo 2001). Ancora oggi, comunque, l'argomento rimane imbarazzante per i profili di responsabilità morale e politica di uno dei partiti più importanti della Resistenza che sostanzialmente aveva rinunciato alla sovranità italiana su quei territori prima ancora delle trattative che avrebbero portato al trattato di pace del 1947.

Il fatto che le nuove democrazie sorte dalle ceneri della Repubblica Federativa di Jugoslavia abbiano iniziato un processo di ripensamento del loro terribile passato significa allora che anche tramite il concorso di una rivisitazione storica della eliminazione della nazione italiana operata oltreconfine sarà possibile ottenere un dibattito più oggettivo e una conoscenza più soddisfacente di avvenimenti ancora non del tutto chiariti nei loro complessi profili?

La risposta purtroppo non è al momento ottimistica.

Sul piano delle indagini storiche, che dovrebbero condurre alla definizione di quella che è la verità ufficiale, i lavori della Commissione italo-slovena pur se terminati sono ancora segreti, mentre quelli della Commissione mista italo-croata non hanno proceduto.

Molte speranze sono state invece da tempo riposte su iniziative ufficiali che conducessero a reciproche attestazioni dirette a riconoscere la inammissibilità morale di comportamenti inaccettabili per la attuale coscienza civile di Paesi che si considerano partecipi ai valori della civiltà occidentale, non ultimi i valori cristiani che dovrebbero accomunare popoli così diversi per tradizioni e storia.

La condanna di crimini di massa compiuti nel passato, e in particolare in occasione dell'ultimo con-

flitto mondiale, non servirebbe direttamente a chiarire e conoscere ma sarebbe essenziale per pacificare gli animi riconoscendo responsabilità e condannando crimini quali le esecuzioni sommarie e, in particolare, quelle di italiani innocenti, sia negli ultimi anni del conflitto, sia a guerra finita.

In tal senso grande risonanza ha comprensibilmente avuto l'iniziativa del deputato al parlamento croato Furio Radin, con l'approvazione della Assemblea della Unione Italiana, intesa a porre un segno simbolico di ricordo per gli infortunati presso una delle tristemente famose cavità carsiche dell'Istria. Ai primi commenti positivi è però seguita una violenta polemica scatenata da alcuni ambienti nazionalisti locali che nel respingere la proposta hanno sbrigativamente tirato fuori una risposta rozza e semplificatrice: nelle foibe sono finiti solo fascisti e aggressori del popolo croato.

Non c'è bisogno di replicare in modo puntuale alla disarticolata lettera che il presidente dei combattenti antifascisti istriani ha mandato alla *Voce del Popolo di Fiume* (17 marzo).

Si deve solo prendere atto che la violenta ma ferma reazione di ambienti comprensibilmente legati a un proprio passato ha purtroppo fatto vacillare quello che in un primo momento sembrava l'orientamento del presidente croato. Per quanto riguarda l'opinione del presidente sloveno questo si è a suo tempo limitato a dire che i tempi della pacificazione non sono ancora maturi.

Brutto risveglio per chi avesse sperato nell'alba della ragione dopo la notte (ormai cinquantennale!) dell'ira e bruttissimo segnale quanto alla maturità per l'ingresso in Europa di certe democrazie che affermano sulla carta valori non ancora radicati nell'animo dei cittadini.

G. de V.

Come si cancella la storia

Dal momento che da tempo seguì l'evoluzione della *vulgata* croata sulla storia di Istria e Dalmazia, mi sembra opportuno segnalare la guida francese "Croatie" (edita dalla Gallimard nel 1999, a cura di autori croati) che rappresenta, a mio parere, a livello divulgativo, il punto di arrivo della manipolazione della storia delle due regioni adriatiche.

Nella trattazione è scomparso ormai qualsiasi cenno all'insediamento neolatino, veneto e italiano delle città costiere istriane e dalmate ed è cancellata la dicitura di "città romaniche" che era fino a poco tempo fa appellativo dei centri della costa adriatica; non meraviglia di conseguenza che il patrimonio artistico romanico, gotico e rinascimentale delle due regioni sia diventato croato *tout court* (Così, ad esempio S. Crisogono e la cattedrale di Zara, nonché la cattedrale di Traù sono testualmente *architettura romanica croata* e i nomi dei principali artisti locali sono stati tradotti in croato: Giorgio Orsini *Dalmaticus* è divenuto Juraj Dalmatinac, Andrea Alessi si chiama ora Andrija Alesi e persino Niccolò Fiorentino è diventato recentemente Nikola Firentinac).

Per comprendere quale sia la tecnica di manipolazione usata, è sufficiente analizzare la presentazione che viene fatta dell'Istria, completamente avulsa dal contesto storico dell'area di appartenenza, che è quella dell'Italia settentrionale.

La mistificazione si basa essenzialmente su due espedienti: l'omissione dei dati storici, etnico-linguistici, toponomastici e culturali più significativi e l'anacronismo storico, cioè la slavizzazione a posteriori delle città istriane, con la sostituzione dei toponimi italiani, usati fino al 1945, con i nomi slavi, sconosciuti dalla cartografia e dai documenti antichi.

In campo storico-geografico viene taciuta l'appartenenza dell'Istria, dai tempi di Augusto, all'Italia, di cui era la decima regione "Venetia et Histria" con il confine al fiume Arsa, confine orientale d'Italia che tale fu percepito per secoli anche in epoca medioevale e rinascimentale, come testimoniano letterati, umanisti e geografi del Trecento, Quattrocento e Cinquecento (Dante Alighieri, Flavio Biondo, Marino

Sanudo, Leandro Alberti, Pietro Coppo, ecc.).

Viene ommesso che, alla caduta dell'Impero romano, l'Istria seguì le sorti dell'Italia settentrionale: fece parte del Regno gotico (con capitale a Ravenna) e dopo la riconquista bizantina, fu amministrata dall'esarcato di Ravenna, per poi passare, per qualche tempo, sotto il regno longobardo (con capitale a Pavia).

Nell'ambito del Sacro romano Impero, la regione fece parte del Regno d'Italia ed anche quando, per 150 anni, fu retta direttamente da dinasti tedeschi, gli istriani furono considerati sempre, insieme ai friulani, popolo italico.

Per quanto riguarda l'aspetto etnico-linguistico, viene taciuto che nei centri urbani (non nelle campagne mistilingui) si parlavano solo dialetti neolatini (istriotto e istro-veneto) oltre alla lingua italiana, che la popolazione urbana dell'Istria rimase a grande maggioranza italiana fino all'esodo di massa del 1945, che l'arte e la cultura (architettura, musica, pittura, letteratura) seguirono le forme e gli stili propri dello sviluppo artistico della penisola italiana.

Altra tecnica di falsificazione è, come abbiamo visto, l'uso della toponomastica slava per quelle città istro-venete come Parenzo, Pola, Cittanova che vengono chiamate Porec, Pula, Novigrad in epoca medioevale o veneziana. Tale evidente anacronismo, storicamente inaccettabile (è come se si confondesse Istanbul con Costantinopoli), mira evidentemente a generare l'equivoco che quei centri urbani fossero slavi. Occorre notare inoltre il rilievo dato ai pochi reperti croati (come le scritte in glagolitico, che testimoniano in senso archeologico la presenza di popoli slavi nella parte meno urbanizzata dell'Istria), rilievo che diventa sproporzionato qualora, come avviene, è taciuto ogni riferimento alla ricchissima documentazione archivistica ed epigrafica in latino e in italiano, su cui ci si basa per ricostruire le vicende storiche della regione.

Esempio emblematico di questa deformazione è la grande importanza attribuita al discusso documento "Istarski Razvod" (Atto di confinazione) redatto nella Contea tedesca di Pisino, asseritamente nel 1325 in tre lingue (latino, tedesco e croato) ma di cui curiosamente non si conosce che la copia croata.

Mentre non si fa alcun cenno all'ampia e approfondita

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia. Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino o fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406

L'importo dell'abbonamento è previsto in L. 50.000 e L. 100.000 per i sostenitori.

di elaborazione del diritto di tradizione romana e veneta presente negli Statuti dei Comuni istriani, questo unico (a quanto mi risulta) documento giuridico istriano in croato attesterebbe la "continuità delle tradizioni giuridiche dei Croati d'Istria" e secondo quanto scritto nella guida Gallimard (evidentemente senza paura di cadere nel ridicolo) sarebbe "una raccolta di leggi che resse i rapporti giuridici in Istria fino al XVIII secolo".

Per riassumere, dalla mescolanza di tutti questi elementi, nasce una ambiguità di fondo capace di distorcere sostanzialmente il quadro storico dell'Istria perché genera il convincimento, pur senza che venga affermato esplicitamente, che l'Istria slava lo sia sempre stata.

Ecco allora nominati Romani, Visigoti, Unni, Avari, Slavi, Bizantini, Sacro Romano Impero e Repubblica di Venezia, ma non gli abitanti autoctoni, cioè gli italici discendenti degli Istri romanizzati, ecco le

antiche città istro-venete rigorosamente denominate con i toponimi slavi, ecco infine l'Istria che "in gran parte colonizzata dagli avaro-slavi nel VII secolo" dopo le varie dominazioni subite, "annessa dall'Italia nel 1921, è ricongiunta alla Croazia in seguito agli accordi Italo-jugoslavi del febbraio 1947 che si basavano su una decisione dei *deputati popolari* (sic) votata nel settembre del 1943 a Pazin".

Il cerchio, come si vede, si chiude mirabilmente.

E gli italiani? Dal momento che non sono mai stati nominati, non c'è ragione evidentemente che si parli, alla fine, del loro esodo di massa.

Ma se è vero che la popolazione istriana nel 1945 era a maggioranza italiana e che il "ricongiungimento" dell'Istria alla Croazia costò la diaspora di 250.000 istriani di origine autoctona, tacere anche questo dato, da parte degli storici croati, rappresenta una evidente falsificazione che non ci stancheremo mai di denunciare.

Liliana Martissa

Le attività culturali, artistiche, storiche, scientifiche dell'Università Popolare di Trieste

in Patria nel 2001

Per quanto riguarda l'attività svolta in

Patria, verranno potenziati i corsi di lingue straniere che l'Università Popolare di Trieste organizza ogni anno presso il Liceo "Dante Alighieri" di Trieste, con un miglioramento delle proposte e un ampliamento dei corsi stessi, che si rivolgeranno ad ogni fascia di età e soddisferanno ogni tipologia di studio, da *junior a senior*.

E' prevista inoltre l'istituzione di corsi di lingue dedicati ai dipendenti di Enti o Ditte cittadine, che si terranno nelle loro sedi e che verranno mano a mano strutturati secondo le esigenze delle stesse. Attualmente è attivo all'Ezit, Ente Zona Industriale di Trieste, un corso di lingua inglese per diciotto dipendenti.

L'anno scolastico 2000-2001 ha finalmente visto l'apertura della Scuola Libera di Acquaforte "Carlo Sbisà", unica nel suo genere sul territorio italiano. I corsi, sospesi per due anni a causa dell'inagibilità della vecchia sede, sono stati riattivati grazie all'interessamento del Comune di Trieste, che, d'accordo con l'Università Popolare, ha trovato una nuova sistemazione nella sede di via

Madonna del Mare.

Nell'ambito dei corsi denominati "provinciali" che l'Università Popolare di Trieste organizza, ormai da molti anni, presso le varie scuole elementari e medie inferiori della città e della provincia, quest'anno, con l'avvio delle nuove normative che prevedono l'autonomia gestionale dei singoli Istituti scolastici, le richieste, più che su materie varie (inglese, latino, educazione artistica, informatica, taglio e cucito, educazione musicale), si sono orientati verso corsi volti all'approfondimento di singoli strumenti musicali.

Per quanto riguarda la cultura, di notevole importanza il Premio Letterario "Leone di Muggia", giunto alla sua 41° edizione, ampliato dallo scorso anno, per la prima volta, a tutto il triveneto verrà affiancato dal Premio "Leone di Muggia giovani", che coinvolgerà tutti gli alunni delle scuole elementari e medie del Muggesano e, proprio grazie all'opera dell'UpT, è diventato un punto di riferimento, di confronto e di crescita per le giovani generazioni amanti della scrittura.

Alla sua seconda edizione invece il Premio Letterario, intitolato a "Fulvio Tomizza", quest'anno alla seconda edizione, istituito per onorare la memoria

di uno dei maggiori scrittori di frontiera, nonché illustre collaboratore dell'Università Popolare, scomparso nel maggio del 1999.

Verrà inoltre promosso, come ogni anno, il Premio Planistico internazionale "Stefano Marizza", dedicato a un eccellente pianista nonché validissimo collaboratore dell'Università Popolare di Trieste fino

alla sua prematura scomparsa, a soli 27 anni età. Sempre in ambito cittadino verranno promosse conferenze su argomenti vari, tra cui la Comunità Nazionale Italiana, e verranno presentati volumi editi in collaborazione con il Centro di Ricerche Storiche di o pubblicati nella collana della biblioteca istriana.

in Istria, a Fiume e in Dalmazia nel 2001

Come si evince dalla consueta relazione morale, anche il 2001 sarà un anno ricco di attività per l'Università Popolare di Trieste, il cui Consiglio d'Amministrazione ha predisposto, d'intesa con l'Unione Italiana, il piano di interventi a favore della minoranza italiana di Slovenia e Croazia. Tutte le iniziative sono state programmate seguendo le linee guida del piano permanente d'attuazione delle attività culturali e didattiche, d'intesa con l'Unione Italiana di Fiume.

Ad iniziare dal settore *Università e Ricerca Scientifica* si rivolgerà ancora la massima attenzione al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, con il quale si prevede un'intensa attività editoriale che porterà alla stampa non solo dei tradizionali volumi degli Atti, della Collana Etnia, Quaderni e Ricerche Sociali, ma quest'anno verranno dati alla stampa tre importanti volumi quali *La popolazione italiana nei censimenti jugoslavi dal 1945 al 1991*, *Gli stemmi di Capodistria* e, in collaborazione con la Regione Veneto, un interessante volume dal titolo *I fiori dell'Istria*, con una ricca appendice iconografica.

Si continuerà a dotare il Centro di libri per arricchire la biblioteca e di attrezzature tecniche per completare la rete informatica. Si proseguirà la proficua collaborazione con i Dipartimenti di italianistica della Facoltà di Fi-

losofia e la Scuola Superiore per gli Studi Magistrali di Pola, mediante la stipula di una convenzione per lo svolgimento del lavoro scientifico che favorirà l'invio di una quindicina di docenti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste a coprire le cattedre rimaste scoperte per mancanza di docenti locali.

Verranno concesse inoltre otto borse di studio a studenti diplomati nelle scuole italiane dell'Istria e di Fiume per l'iscrizione presso gli Atenei italiani e due borse di studio per l'iscrizione al Collegio del Mondo Unito di Duino,

Al fine di far rimanere i giovani nella loro terra d'origine, verranno istituiti dei corsi di formazione, aggiornamento e preparazione ad attività professionali, da proporre ai giovani della Comunità Nazionale Italiana nel campo dell'informatica, della gestione aziendale e del marketing, della gestione delle acque e dell'ambiente e delle tecniche di allevamento delle api.

Inoltre, in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste, verrà ripreso il progetto di organizzare dei corsi di laurea in ingegneria informatica, aziendale e turistica, nei centri di Capodistria, Pola e Fiume, nell'ambito delle sedi della Comunità Nazionale Italiana. Le lezioni verrebbero effettuate tramite videocassette fornite dall'Univer-

sità Popolare, mentre la presenza dei docenti universitari verrebbe garantita al sabato mattina nelle rispettive sedi,

per assicurare i contatti con gli studenti, i tirocini, le lezioni suppletive e lo svolgimento degli esami per le singole materie di insegnamento. Si tratta di un progetto di estremo interesse e di grande valenza politica, in quanto contribuisce allo sviluppo delle relazioni fra la Comunità Nazionale Italiana, presente nei territori di insediamento storico, e il popolo di maggioranza.

Sempre nell'ambito delle relazioni interuniversitarie l'Università Popolare di Trieste ha aderito all'invito dell'Ambasciata d'Italia a Lubiana che ha raccolto attorno ad un tavolo istituzioni scientifiche italiane e slovene per promuovere progetti comuni allo scopo di favorire la cooperazione in campo scientifico. L'Università Popolare ha presentato al riguardo alcuni progetti nel campo agroalimentare e nella ricerca transfrontaliera sulla qualità delle acque, che potranno essere svolte d'intesa con analoghe strutture slovene.

L'UpT interverrà inoltre a favore della crescita e dello sviluppo della rete scolastica italiana in Slovenia e Croazia, incrementando le dotazioni di attrezzature tecniche, la conoscenza della Nazione d'origine, nonché incentivando con nuovi programmi ed itinerari la conoscenza dell'Italia da parte degli studenti delle scuole italiane dell'Istria e

di Fiume.

Verranno promossi seminari di aggiornamento a favore degli insegnanti delle scuole italiane, sia nel campo della cultura generale, sia in quello specifico della didattica delle varie materie. Si continuerà ad inviare docenti qualificati dall'Italia nelle scuole in cui le cattedre non sono coperte da docenti locali. Nel contempo si provvederà ad intervenire nel campo dell'edilizia scolastica.

Nel corso di quest'anno si prevede inoltre di completare la costruzione della Scuola Media Superiore Italiana di Pola, che ospiterà nella sua nuova struttura anche otto classi della Scuola Elementare Italiana "Martinuzzi", che finora ha incontrato grossi problemi relativi alla solidità delle ditte edili in Croazia. Un articolato intervento di restauro riguarderà anche il liceo italiano di Fiume. C'è poi estrema urgenza di risanare gli edifici della scuola ottennale di Buie e delle sedi periferiche di Momiano e Verteneglio, che si trovano in uno stato di estrema precarietà dal punto di vista strutturale.

Il 2001 vedrà anche il completamento dell'ambizioso progetto che porterà ad informatizzare l'intera rete scolastica, con un moderno sistema telematico. Gli interventi a favore delle scuole avranno la massima priorità in quanto la scuola italiana è chiamata a confrontarsi, in particolare in Slovenia, con le istituzioni della maggioranza, che in molti casi sono meglio attrezzate e dotate di tecnologie avanzate. La qualità della scuola italiana sarà, inoltre, garanzia di una stabilità delle iscrizioni, che nell'anno scolastico 2000-2001 ha visto una flessione nell'ambito della scuola ottennale (-36 iscritti in Slovenia, -90 iscritti in Croazia), mentre sono aumen-

tate quelle relative agli asili in Slovenia (+ 30 iscritti) e quelle delle Scuole Medie Superiori italiane (+3 iscritti in Slovenia, +14 iscritti in Croazia).

Per quanto attiene la cultura, i due punti di riferimento per la Comunità Nazionale Italiana rimangono il Concorso d'arte e cultura "Istria Nobilissima", giunto quest'anno alla sua XXXIV edizione, e l'Ex Tempore di Grisignana, che quest'anno giungerà alla sua ottava edizione, il più importante appuntamento per i connazionali e tutti gli appassionati d'arte.

L'Università Popolare provvederà ad organizzare convegni, serate letterarie, tavole rotonde, mostre d'arte, che possano sempre di più attirare i connazionali a frequentare le sedi delle Comunità degli Italiani.

Si è allargata inoltre l'attività di promozione all'estero della lingua e della cultura italiana, in particolare in Montenegro e Austria. D'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, si sono avviate una serie di iniziative volte alla diffusione della lingua e della cultura italiana in Montenegro, dove esiste un grande desiderio "d'Italia", in particolare nella città di Podgorica, Cattaro e Niksic: l'italiano, infatti, si insegna nelle tre Facoltà locali, nelle sette Scuole Medie di secondo grado, nelle quindici Scuole Medie Inferiori e addirittura vengono stampati libri localmente. In una prima fase si è provveduto ad inviare libri di narrativa per ragazzi e ad accendere una serie di abbonamenti al quotidiano "Il Piccolo", alla rivista "Tempi e Cultura" dell'IRCI, l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana e il giornale dell'Associazione "Coordinamento Adriatico", mentre nella seconda fase sarà necessario organizzare una serie di conferenze

sulla cultura italiana del '900 e all'aggiornamento dei docenti d'italiano, sia localmente che in Italia.

Il perfezionamento dell'apprendimento della lingua italiana è di grande interesse da parte dell'Austria, dove è allo studio, con la collaborazione dei Consolati generali e della Società "Dante Alighieri", la promozione di attività culturali e scientifiche nelle regioni della Carinzia, Stiria e Salisburgo: in queste località è notevole la richiesta di corsi e di strumenti per perfezionare appunto l'italiano e in tal senso l'Università Popolare si sta impegnando con conferenze letterarie ed altre iniziative.

Ancora in campo culturale, si forniranno dei buoni libri per le varie categorie di connazionali (insegnanti, studenti, giornalisti, attori, attivisti) per una sempre maggiore diffusione del libro italiano a livello individuale, ma anche per l'aggiornamento delle biblioteche delle scuole e delle istituzioni. Per quanto riguarda le escursioni di studio dopo corso in Italia, a favore delle Comunità degli Italiani, l'UpT sta preparando programmi e itinerari che daranno la possibilità ai nostri connazionali di conoscere nuove località e realtà della cultura, dell'arte, della storia del nostro Paese.

Nel settore *Informazione ed Editoria*, oltre ai consueti sostegni finanziari per la distribuzione del quotidiano "La Voce del Popolo", delle riviste "Panorama" e "Battana" nonché del giornale "Arcobaleno", in Italia, Slovenia e Croazia, si doterà la Casa Editrice di attrezzature telematiche, al fine di modernizzare e razionalizzare il processo di stampa.

Verrà ripresa la pubblicazione del bollettino dell'Unione Italiana, sia quale organo di informa-

zione che di comunicazione e di dibattito.

Si continuerà inoltre a dotare di strutture tecniche d'avanguardia lo studio televisivo per i programmi in italiano di TV Capodistria, nonché quello dell'emittente radiofonica capodistriana, che in questo modo potranno elevare la qualità dei programmi dedicati alla Comunità Nazionale Italiana. Si continuerà a diffondere il quotidiano "Il Piccolo" di Trieste presso le istituzioni minoritarie in Istria, Fiume e Dalmazia.

Per quanto attiene la casa editrice fiumana, il negoziato riguardante la cofondazione dell'Edit da parte dell'Unione Italiana con il governo croato è a buon punto e dovrebbe concretizzarsi alla fine dell'anno, con l'auspicio di ridare stabilità alla casa editrice fiumana.

Nell'ambito del settore *Teatro, Arte e Spettacolo* l'Università Popolare e l'Unione Italiana provvederanno a sostenere il Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana "Luigi Dallapiccola" che coinvolge ben 150 giovani, impegnati nell'apprendimento strumentale della chitarra classica e del pianoforte, completate dall'insegnamento di teoria e solfeggio e storia della musica.

Verranno sostenute, inoltre, tutte le attività dei cori, delle bande, delle compagnie filodrammatiche delle Comunità degli Italiani, che coinvolgono un gran numero di connazionali, rappresentando per essi non solo un momento di piacevole attività ma anche un'occasione di incontro e di ritrovo puntuale e costante nel tempo.

Per incentivare la promozione delle attività rivolte ai giovani verrà organizzato il Festival dell'infanzia "Voci nostre", rinnovato nei suoi contenuti, che ogni

volta riesce a raccogliere decine e decine di giovani e giovanissimi, che in questo modo intrecciano i primi contatti con le Comunità degli Italiani.

Per quanto concerne invece il teatro, verrà affiancata l'attività della compagnia del Dramma Italiano di Fiume sia nell'allestimento degli spettacoli che nella direzione artistica ed organizzativa: al fine di offrire ai connazionali un ampio ventaglio di proposte teatrali, si continuerà a far circolare in Istria, Fiume e Dalmazia il Teatro Popolare "La Contrada", che presenterà spettacoli dialettali e per ragazzi, il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che porterà in scena rappresentazioni di un certo impegno culturale, ai quali potranno assistere gli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori, nonché il Teatro "Verdi" di Trieste che presenterà una serie di concerti di alta qualità.

Nel settore *Coordinamento Comunità degli Italiani* si continuerà a sostenere, con il massimo impegno, le cinquanta Comunità, sia dal punto di vista materiale, con dotazioni di attrezzature tecniche e arredi, sia dal punto di vista gestionale, in quanto completamente sprovviste di sovvenzioni locali.

Si continuerà nel processo di restauro delle sedi delle Comunità degli Italiani, interventi con i quali si contribuisce a dotare le varie Comunità di confortevoli sedi, in cui i connazionali possano svolgere le loro attività istituzionali, ma possano anche diventare dei punti di riferimento importanti "per attivare i giovani e, quindi, garantire alla Comunità Nazionale Italiana quelle possibilità di sopravvivenza, fortemente legate alla loro presenza e partecipazione attiva alla vita della Comunità.

Per tale motivo verranno oppor-

tunamente incentivate anche le attività sportive, auspicando di dare avvio, con l'inizio del nuovo millennio, al già annunciato ambizioso progetto dei "Giochi delle minoranze", che dovrebbero coinvolgere gli stati di Italia, Slovenia, Croazia e Austria, con la prospettiva di una grande partecipazione di giovani studenti, che in una sana competizione potranno trovare stimoli e interessi alla frequentazione delle Comunità degli Italiani, di cui costituiscono il futuro.

Grande è la sensibilità dimostrata per la tutela dei beni cimiteriali in Slovenia e Croazia da parte dell'Università Popolare di Trieste. L'Ente morale si affianca all'IRCI, l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana e ai Consolati Generali d'Italia a Capodistria e a Fiume negli interventi di mantenimento e di pagamento delle tasse per quelle tombe di italiani che non hanno eredi né familiari e che, proprio per questo motivo, verrebbero "tolte" d'ufficio.

Infine un appuntamento importante per i connazionali, che si propone ogni dieci anni, è il censimento, che quest'anno si svolgerà dal primo al 15 aprile prossimo e che vedrà impegnate l'Unione Italiana di Fiume *in primis* con il sostegno dell'Università Popolare di Trieste. Per l'occasione verrà distribuito un volantino e saranno tenute diverse conferenze nelle varie Comunità degli Italiani; a fine marzo è stato presentato il volume sui censimenti curato dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno ed infine sabato 31 marzo, al teatro di Umago, si è tenuta una manifestazione cui hanno aderito già una decina di Comunità degli Italiani e in cui è intervenuto l'onorevole Furio Radin.

Doriana Segnan

La “tutela globale” della minoranza slovena nella legge 38/2001

Il varo da parte del Parlamento italiano della Legge di tutela degli sloveni ha provocato diverse e contrastanti reazioni. La Legge è stata voluta dalla maggioranza di sinistra-centro con la contrarietà dell'opposizione e l'astensione della Lega. Reazioni positive e Lubiana dove si dice che finalmente gli sloveni d'Italia hanno una tutela paragonabile e quella degli italiani dell'Istria slovena e si attende al varco l'Italia sulla attuazione effettiva della garanzia prevista. Puntigliose notazioni, sempre da parte slovena, quanto alla definizione delle aree esatte in cui individuare la presenza storica della etnia e quanto al mancato riconoscimento di un seggio garantito al parlamento di Roma. Conflittualità assicurata per i prossimi anni quanto alla attuazione del bilinguismo di fronte a amministratori e tribunali. Ma sicuramente un segnale di buona volontà. Per un commento puntuale della legge pubblichiamo il contributo della Professoressa Valeria Piergigli, esperta dei problemi giuridici delle minoranze.

La legge 14 febbraio 2001, n. 38 (Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia) realizza l'obiettivo della “tutela globale” del gruppo linguistico sloveno distribuito nei territori delle province di Trieste, Gorizia e Udine. Sin dalla VIII legislatura il travagliato iter parlamentare di attuazione dell'art. 6 Cost. – che soltanto recentemente ha visto la sua conclusione con l'approvazione della legge 482/1999 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche) – non ha distolto le forze politiche dalla opportunità di rivolgere separata attenzione alla definizione della questione slovena, in ragione delle particolari vicende storiche e diplomatiche che avevano interessato specialmente la comunità alloglotta insediata nella provincia di Trieste e del conseguente diverso regime giuridico implicitamente venutosi ad instaurare per ciascuna delle tre diramazioni del medesimo nucleo linguistico.

Tra le minoranze linguistiche presenti nella regione – germanofona della Val Canale, friulana e slovena – soltanto quella slovena e precisamente la componente stanziata nel territorio della provincia di Trieste ha formato direttamente oggetto di considerazione nel diritto internazionale e nel diritto interno statale, al punto da meritare la menzione di minoranza linguistica riconosciuta da parte della giurisprudenza costituzionale (sentt. 28/1982 e 62/1992), in più occasioni trovatasi a dirimere controversie relative all'uso della lingua slovena nei processi. Ad un livello inferiore o addirittura assente di tutela per la differente situazione storica e ambientale si collocavano – almeno sino ai più recenti interventi del legislatore statale – i restanti nuclei autoctoni sloveni residenti nelle province di Gorizia e Udine. Si può tuttavia affermare che il trattamento privilegiato riservato al gruppo minoritario della zona di Trieste abbia esercitato, sul piano del diritto interno, un positivo anche se limitato effet-

to attrattivo se non altro a favore dei cittadini di lingua slovena della provincia di Gorizia. Inoltre, l'istituzione dell'ente regionale ed il conferimento della autonomia speciale (legge cost. n. 1/1963), pur non essendo immediatamente preordinati alla garanzia della minoranza slovena di Trieste – per la quale continuavano le operazioni diplomatiche – quanto piuttosto a motivazioni di carattere economico, contribuivano ad imputare alla amministrazione regionale il compito di provvedere, direttamente o indirettamente, alla protezione delle caratteristiche etniche e culturali di tutte le situazioni minoritarie presenti nella regione, che trovano nell'art. 3 statuto il presupposto, non sempre adeguatamente sviluppato, della propria esistenza giuridica.

Le modifiche più rilevanti introdotte al sistema della legislazione statale, al fine di assicurare l'uso della lingua e la rappresentanza della minoranza slovena negli organi collegiali, si riferiscono al settore dell'istruzione e alla disciplina delle istituzioni scolastiche nelle province di Trieste e Gorizia. Risalenti alla monarchia austro-ungarica, le scuole slovene – materne, elementari e secondarie, nelle quali è obbligatorio lo studio dell'italiano – sono strutturate secondo il criterio separatistico ed impartiscono l'insegnamento nella madrelingua degli alunni, ammessi alla frequenza sulla base della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico effettuata dal genitore. L'accesso ai ruoli del personale – direttivo e insegnante – leggermente diversificato per le scuole materne e secondarie (artt. 5-7 legge n. 1012/1961 e art. 45 d.P.R. n. 417/1974), è riservato a candidati di madrelingua slovena (o con piena conoscenza della lingua slovena: cfr. art. 11, 1°co. legge 38/2001 che ha così modificato l'art. 2 legge 1012/1961), selezionati tramite procedura concorsuale.

Ora, la protratta assenza di una disciplina di tutela globale delle minoranze slovene nella regione e una certa dose di ambiguità riscontrabile nell'ambito di

alcune normative statali di settore (ad es. artt. 19-20 legge n. 103/1975, art. 8 legge n. 67/1987, art. 12 legge n. 18/1979, art. 14 legge n. 19/1991, che fanno riferimento, genericamente, alla tutela della lingua o della minoranza slovena della regione) certamente non giovavano a chiarire la questione della estensione soggettiva e territoriale del riconoscimento della minoranza slovena, con la conseguenza che lo stato di incertezza relativamente alla esatta delimitazione di taluni diritti linguistici permaneva e, anzi, si accentuava qualora l'uso della madrelingua fosse invocato dal suo titolare ai fini dell'esercizio del diritto inviolabile alla difesa e ad un regolare processo. Utilizzando i criteri ermeneutici elaborati dalla Corte costituzionale nel 1982 e perfezionati dieci anni più tardi, le premesse storiche e le vicende diplomatiche che avevano interessato la ex zona A del territorio di Trieste non permettevano di rendere completamente assimilabile la condizione giuridica dei gruppi sloveni nel confine italiano orientale, con la conseguente instaurazione di uno statuto giuridico differenziato – e per certi versi discriminatorio – che dall'espresso riconoscimento della componente stanziata nella provincia di Trieste degradava verso la tendenziale parificazione del gruppo residente nella limitrofa provincia di Gorizia fino a ignorare completamente la condizione del gruppo sloveno della provincia di Udine.

La riconduzione delle "popolazioni ... slovene" tra i beneficiari delle misure di protezione accordate alle minoranze linguistiche storiche dalla legge 482/1999 (art. 2) se, da un lato, avrebbe dovuto già di per sé concorrere ad attenuare il diverso trattamento derivante dalla frammentazione geografica del medesimo nucleo linguistico, dall'altro lato – come si è accennato – non ha impedito la prosecuzione delle iniziative dirette specificamente ai gruppi slavofoni della regione, allo scopo di pervenire ad una tutela organica e globale. In tale prospettiva si colloca la legge n. 38/2001 che, unificando svariate proposte presentate nel corso della XIII legislatura, effettua il riconoscimento della minoranza slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine, cui si applicano le misure previste dalla legge 482/1999 salvo quanto espressamente disposto dalla iniziativa in commento (art. 1). Oltre alla legge 482/1999, vengono richiamati gli artt. 2, 3 e 6 Cost., l'art. 3 statuto regionale, nonché i principi della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali e della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie in quanto principi ispiratori della presente iniziativa (art. 2). Entro le aree territoriali di insediamento tradizionale della minoranza, da individuarsi con decreto del presidente della repubblica sulla base di una tabella predisposta a cura di un Comitato istituzionale paritetico (art. 3) e su richiesta di almeno il 15% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consi-

glieri interessati (art. 4), sono introdotte garanzie in materia di onomastica e denominazioni nella lingua minoritaria (art. 7), nonché nella toponomastica e nelle insegne pubbliche (art. 10), viene assicurata la facoltà di usare la lingua slovena nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, compresi le autorità giudiziarie locali, i concessionari di servizi di pubblico interesse, nonché nelle adunanze degli organi elettivi e ad esclusione dei rapporti con le Forze armate e di Polizia (artt. 8-9). Tale garanzia, che si articola altresì nel diritto di ricevere risposta in lingua slovena, opera sia nelle comunicazioni verbali che nella corrispondenza con le pubbliche amministrazioni e negli interventi sia orali che scritti all'interno degli organi elettivi, con l'obbligo di provvedere alla traduzione in lingua italiana degli atti scritti in sloveno, mentre il bilinguismo italiano-sloveno è consentito nei rapporti tra i pubblici uffici situati nei territori previamente individuati secondo le modalità di cui all'art. 4. Al fine di rendere effettive quelle misure è fatto obbligo alle amministrazioni di provvedere all'adeguamento dei propri uffici, del personale e della organizzazione interna; agli enti locali è rimessa la modifica dei rispettivi statuti di autonomia per renderli conformi alle sopraggiunte disposizioni della legge. Ulteriori disposizioni sono rivolte a garantire il diritto all'istruzione in lingua slovena nelle scuole pubbliche delle province di Trieste e Gorizia con rinvio alla legge 1012/1961 (art. 11), mentre la garanzia di tale diritto nelle scuole dei comuni della provincia di Udine costituisce oggetto di separata disciplina (art. 12), in ragione del fatto che in quella area il recupero della identità slovena necessita di strumenti parzialmente differenziati e più appropriati a fronte del processo di assimilazione e della diversa storia linguistica, culturale e amministrativa. Il sostegno della regione ad iniziative culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative ed editoriali svolte dalle istituzioni rappresentative della minoranza slovena (art. 16), le iniziative del governo per favorire lo sviluppo delle relazioni culturali con la repubblica di Slovenia e tra le popolazioni di confine (art. 17), il trasferimento alla regione di determinati immobili per lo svolgimento di attività culturali e scientifiche in lingua slovena (art. 19), la tutela del patrimonio storico e artistico e degli interessi sociali, economici e ambientali nei territori dei comuni appositamente individuati (artt. 20-21) costituiscono gli obiettivi più significativi assunti dal legislatore statale per la tutela e valorizzazione della identità culturale della minoranza linguistica slovena. Infine, a carico del legislatore statale viene posto l'obbligo di favorire la rappresentanza parlamentare di candidati appartenenti alla minoranza slovena (art. 26) e viene disposta la estensione alle organizzazioni sindacali e di categoria che svolgono la loro attività prevalen-

temente in lingua slovena e siano rappresentative, nei comuni previamente individuati, della minoranza stessa dei diritti riconosciuti dalla legge alle associazioni aderenti alle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale (art. 22). Nelle disposizioni finali, la legge conferma la vigenza delle misure di tutela adottate in seguito al *Memorandum* di Londra ed al trattato di Osimo, senza escludere l'applicabilità alla minoranza slovena della regione delle disposizioni eventualmente più favorevoli derivanti dalla legislazione nazionale (art. 28).

L'intervento legislativo in commento affiancandosi alla legge generale di attuazione dell'art. 6 Cost., pone le premesse per eliminare le disparità di trattamento giuridico finora realizzate fra le tre componenti della minoranza linguistica slovena territorialmente frammentata nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia, non si possono non rilevare *motivi di perplessità connessi, in primo luogo, al riconoscimento del bilinguismo nei rapporti tra pubblici uffici della regione: fermo restando il carattere ufficiale della lingua italiana ribadito dalla legge 482/1999, il bilinguismo è attualmente previsto da normative di rango costituzionale limi-*

tatamente – e non senza eccezioni - alle lingue francese e tedesca, rispettivamente nei territori delle regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Conseguentemente, soltanto una normativa di rango costituzionale potrebbe estendere quel principio ai rapporti pubblici nella regione Friuli-Venezia Giulia. In secondo luogo, l'introduzione di un regime derogatorio e speciale, quale quello recentemente introdotto a tutela della minoranza slovena, è suscettibile di produrre ripercussioni negative nei confronti della restante popolazione locale, che potrebbe lamentare a sua volta e paradossalmente di trovarsi in una situazione di svantaggio. A questo proposito, è noto infatti che, accanto ai cittadini italiani che non si riconducono ad alcun gruppo minoritario, nella regione sono presenti altre due comunità alloglotte: quella germanofona alla quale si rivolgono sia le disposizioni generali della legge 482/1999 che l'art. 5 legge 38/2001, e quella friulana, ben più consistente e addirittura maggioritaria in ambito regionale, alla quale sono indirizzate oltre alle misure della legge attuativa dell'art. 6 Cost. quelle più specifiche dettate dal legislatore regionale (legge reg. 15/1996).

Valeria Piergigli

Professore Associato di Istituzioni di Diritto Pubblico
nella Università di Parma

Una cauta apertura

Apertura agli esuli nel progetto della nuova legge sui beni abbandonati; ripristino nello Statuto di Fiume dell'autoctonia della Comunità Nazionale Italiana; ritorno del bilinguismo nello Statuto Regionale Istriano.

Queste e altre ancora sono le ultime confortanti notizie che pervengono da oltre confine. Sembra proprio che sia iniziato un nuovo corso. Anche se occorre vigilare per evitare sorprese e non abbassare mai la guardia, il futuro inizia a delinearsi in maniera più incoraggiante e la speranza di tempi migliori risulta più concreta.

Non si intravede però alcuna soluzione al problema principale, che mira alle fondamentali sforzi coronati da successo, tanti problemi risolti, o in via di soluzione: l'esodo strisciante che sta privando l'Istria, e in

proporzione maggiore la sua componente italiana, delle forze più giovani e preparate.

Anche nel mondo degli esuli si registra una evoluzione positiva. Affiora sempre più forte la spinta a ricomporre una fraterna unione spirituale, ma anche materiale, con chi è rimasto sul territorio. In un convegno tenutosi a Muggia il 13 gennaio scorso esuli e rimasti hanno trovato un linguaggio comune e sono giunti alle medesime conclusioni.

Guido Rumici, con la sua ultima opera "Fratelli d'Istria. Italiani Divisi" (Ed. Mursia £ 26.000= presso le librerie Feltrinelli) interpreta perfettamente questi sentimenti, ormai condivisi, comunque, anche da una parte delle Associazioni e dei loro direttivi, per tutti Silvio Del Bello e l'Unione degli Istriani.

L'idea della Euroregione Istriana, infine, diventa sempre più con-

creta. In proposito significative dichiarazioni ha reso alla televisione italiana nello Special "Frontiere" del 23 marzo scorso, da una prospettiva particolarmente autorevole, il nostro connazionale di Capodistria Franco Iuri, fino a qualche tempo fa sottosegretario agli esteri della Repubblica Slovena. I prossimi tempi saranno molto interessanti: vedremo l'esito del censimento croato che ci darà la attuale consistenza della Comunità Nazionale Italiana; vedremo l'esito delle elezioni amministrative in Istria; vedremo la nuova legge croata sugli indennizzi e le restituzioni dei beni abbandonati e nazionalizzati dalla Jugoslavia comunista. Speriamo che le prospettive favorevoli si concretizzino e che possano far nascere dopo dieci anni di sofferenze una nuova "Primavera istriana"

Cesare Papa

L'altalena delle restituzioni

Il Parlamento Croato non potrà rispettare la scadenza del primo aprile, fissata dalla Corte Costituzionale per emendare la legge sulla restituzione o indennizzo dei beni nazionalizzati in epoca comunista. Infatti il Governo e il Parlamento intendono rifare completamente la legge, abrogando quella emanata l'11 ottobre 1996 con i voti dell'HDZ di Tudjman, che non avrebbe mai consentito alla Croazia l'accesso ai processi integrativi europei e euro atlantici. I tempi ormai stretti hanno richiesto un ampliamento dei termini da parte della Corte Costituzionale Croata. Si parla del 30 giugno per poter concludere tutto l'iter parlamentare senza ricorrere alla procedura d'urgenza. Intanto il Governo ha predisposto il progetto di legge che andrà in discussione avanti al Sabor e dalle indiscrezio-

ni pare che i passi avanti siano veramente significativi. Oltre a cadere le discriminazioni nei confronti di coloro che attualmente sono cittadini stranieri, dovrebbero acquisire i diritti alla resa o all'indennizzo dei beni anche le persone fisiche straniere che il giorno della confisca o della nazionalizzazione del loro patrimonio abitavano in comuni situati sull'odierno territorio della Repubblica di Croazia. Il riferimento all'Istria, a Fiume, a Zara e alle isole sembra indicato, assieme a quello relativo ai soggetti che furono costretti ad abbandonare i loro beni o furono espropriati in seguito alle note vicende conseguenti alla seconda guerra mondiale. Le notizie, che apprendiamo tramite un fondo del bravo giornalista Dario Saftich su "La Voce del Popolo" di Fiume del 16 marzo scorso, si completano con il termi-

ne per le domande (sei mesi dall'entrata in vigore della nuova legge), la precisazione che la resa dei beni riguarderà i vani d'affari, i terreni agricoli e quelli edificabili non rientranti nel patrimonio delle aziende, che le imprese non verranno restituite, ma risarcite, e così gli alloggi occupati, che gli indennizzi saranno in parte in denaro, in parte in obbligazioni e azioni, che, infine, la legge italiana di recente approvazione prevede la rinuncia al risarcimento da parte dei cittadini italiani qualora i beni vengano restituiti da Slovenia e Croazia. Tutto è rimandato quindi all'esito del dibattito parlamentare: dove siamo certi che la Dieta Democratica Istriana sosterrà i diritti di una parte del popolo istriano costretto con la violenza e con il terrore ad abbandonare la propria terra e i propri beni.

C.P.

Il dibattito sulle foibe al Liceo Parini

Si è tenuta nell'aula magna del Liceo Parini di Milano, il 22 marzo un'assemblea promossa dagli studenti dell'istituto, in collaborazione con il Movimento nazionale Istria, Fiume e Dalmazia, sulla questione delle foibe e dell'esodo dei 350 mila italiani dalla Venezia Giulia.

Con Romano Cramer come moderatore, si sono succeduti vari interventi: il dr. Alberto Codecasa, esule fiumano, ha trattato il tema della situazione militare nella Venezia Giulia dal 1941 al Trattato di pace, il dr. Giorgio Rustia, autore del libro "Contro operazione foibe a Trieste" ha parlato dell'occupazione titina di Trieste, il dr. Romeo Cacicich, imprenditore di origini istriane, ha ricordato il dramma dei giovani giuliano-dalmati tra i due conflitti mondiali, lo storico Marco Pirina, direttore del centro "Silentes loquimur" ha parlato di foibe ed infine la professoressa M. Renata Sequenzia, esule istriana e presidente del Movimento Nazionale Istria, Fiume e Dalmazia, ha trattato la questione del silenzio nei libri di testo scolastici di questa pagina di storia.

L'iniziativa degli studenti del Parini non è piaciuta

ai giovani dei collettivi studenteschi "antifascisti" di Milano che hanno definito l'assemblea *provocatoria* in quanto strumentalizzerebbe la tragedia delle foibe.

La loro protesta ha così richiamato davanti al liceo Parini, autonomi e giovani di estrema destra, che si sono fronteggiati alla presenza di forze di polizia in assetto antisommossa.

Dispiace constatare che la trattazione di questa pagina di storia così a lungo rimossa e che dovrebbe, dopo approfonditi studi, essere consegnata alla memoria del popolo italiano, offenda tuttora i sentimenti di qualche gruppo fortemente ideologizzato che ritiene provocatoria la rievocazione della pulizia etnica subita dagli italiani ad opera degli slavo-comunisti.

Per fortuna, anche se lentamente, le cose stanno cambiando: ne fa fede l'intervento del senatore di Rifondazione comunista Stojan Spetic, che a Milano si è dichiarato a favore di una "purificazione della memoria" perché gli orrori dei totalitarismi non si ripetano più.

• *libri* • *libri*

Silvio Cattalini (a cura di):
Contributo alla conoscenza della storia e della cultura dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, atti del corso di aggiornamento per docenti a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Udine 2001, pp. 324, s.i.p.

Ancora un corso di aggiornamento promosso dalla ANVGD, Comitato di Udine, al fine di sollecitare gli ambienti della scuola ad una maggiore attenzione ai temi ed ai problemi dei confini orientali italiani, con particolare – ma non esclusivo – riguardo al Novecento. Il ciclo di lezioni, della durata complessiva di ventisette ore, si è svolto nel 1999 ed ha visto la partecipazione di nu-

merosi specialisti nelle discipline storiche, chiamati ad illustrare eventi e periodi riguardanti l'area altoadriatica e i territori di lingua e cultura italiane. Tra gli argomenti qui approfonditi, il Risorgimento e l'irredentismo, i risvolti etnici e linguistici del confronto tra popolazioni contigue, la pressione slava sul bacino adriatico, la Seconda guerra mondiale e le foibe, la minoranza italiana "rimasta" dopo l'esodo del 1945-'54, il trattato di pace del 1947 che sancì la cessione della Venezia Giulia e di Zara alla Jugoslavia di Tito.

Questi i contributi presenti nel volume: Luciano Lago, *Terra d'Istria*, Gianfranco Battisti, *La Dalmazia*, Orietta Selva, *Le saline istriane*, Sandro Mattuglia, *Periodo 1848-1882*, Arduino Agnelli, *Periodo 1882-1900*, Diego Redivo, *Periodo 1900-1914*;

Fulvio Salimbeni, *L'area adriatica dalla Prima alla Seconda guerra mondiale*, Manlio Cortellazzo, *Istria, Fiume e Dalmazia, aspetti linguistici*; Antonio Sema, *La spinta slava verso l'Adriatico tra nazionalismo e ideologia*; Roberto Spazzali, *Le foibe: una tragedia istriana*, Mario Dassovich, *Fiume: dall'impresa dannunziana all'esodo*; Nedo Fiorentin, *Arte e artisti dell'Istria e della Dalmazia*; Maurizio Tremul, *Situazione della Comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia*; Giovanni Radossi, *Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Roberto Ambrosi, *Il contributo dell'Università Popolare di Trieste*; Lucio Toth, *Situazione della Jugoslavia dal 1918 fino all'epoca di Tito e Dal trattato di pace del 1947 al trattato di Osimo del 1975*.

• *libri* • *libri*

Myriam Andreatini Sfilli:
Flash di una giovinezza vissuta tra i cartoni, Alcione Editore, Marghera-Venezia 2000, pp. 132, lit. 20.000

«Perché ho voluto scrivere questo libro? Per testimoniare [...] sulle grandi sofferenze fisiche e morali patite e sopportate con ineguagliabile dignità e in silenzio dagli esuli giuliano-dalmati sparsi, dopo il 1947, nei vari campi profughi d'Italia e generalmente passate inosservate». Così scrive l'autrice di queste pagine che, se da una parte arricchiscono la già cospicua memorialistica, soprattutto recente,

dell'esodo (peraltro in buona misura dovuta a donne), dall'altra se ne differenziano in quanto raccontano il difficile, contraddittorio ma anche animoso inserimento dell'esule nel nuovo ambiente. Esule che, in questo caso, è la giovanissima autrice, giunta a Firenze dalla natia Pola ed "ospitata" nel campo profughi di Sant'Orsola, la «"zona buia" della mia vita che una irragionevole vergogna mi imponeva di celare», nella quale è vissuta con la propria famiglia, condividendo con decine di altre i "box" nei quali i profughi venivano ammassati, e dove molti di loro rimasero per anni.

Il racconto di quel traumatico

passaggio da una condizione originaria di normalità ad un'improvvisa, tremenda precarietà esistenziale è l'essenza di questo libro che, in qualche modo, salda il conto (ammesso che sia possibile del tutto) con un'esperienza potenzialmente disgregatrice che tuttavia, paradossalmente, si è rivelata costitutiva nella formazione di una personalità: costitutiva nel paradosso, appunto, di amalgamare le particelle di un'anima spiazzata dagli eventi e dalla storia intorno ad un'identità ritrovata proprio nel disordine della sconfitta e dell'emarginazione. L'autrice narra dunque il proprio confronto di allora con la nuova re-

altà tutta da ricomporre, anzitutto in se stessa, quindi attraverso i rapporti con gli altri profughi ospitati a Sant'Orsola e, soprattutto, con i compagni e poi i colleghi fiorentini, ora consapevoli – almeno in parte – del significato della condizione del profugo, ora disattenti se non ostili. Come le sigaraie di Firenze, nell'episodio relativo, che minacciano e insultano una povera compagna venuta appena dall'Istria dandole della fascista: tanto per rammentare quale accoglienza fu riservata in molti casi ai profughi e quale malafede ideologica poté aver agito anche sulle semplici sigaraie.

La progressiva e, fortunatamente, ineluttabile interazione con

l'ambiente, permette comunque alla protagonista di iniziare a costruirsi una nuova realtà: così il lettore avverte un grumo sciogliersi nell'incontro inaspettato con un funzionario finalmente intelligente e sensibile che intuisce il dramma dei rifugiati di Sant'Orsola. Ma ad un conforto inaspettato segue la delusione per un'altra incomprendione: un economo crede la giovane esule una zingara jugoslava e le riserva un ben peggiore trattamento, riuscendo a sprofondarla «nelle sabbie mobili dell'umiliazione e della soggezione».

E così la finestra disegnata sul cartone che funge da parete tra un box e l'altro diviene la naturale rappresentazione di una via

di fuga, di un possibile orizzonte che rimane però a lungo precluso. Il gelo della delusione e del risentimento fatica a sciogliersi ma, come di frequente accade, è un processo lento cui non è estraneo il confronto necessario con gli altri, se vi si è disposti.

Il libro si avvale di una intensa prefazione di Clara Castelli, docente nell'Università di Roma "La Sapienza", sulla natura dell'esilio, di questo particolare esilio divenuto incredibilmente «garanzia e recupero dell'innocenza storica di un intricato coacervo di forze politiche» sino quasi ai nostri giorni.

Patrizia C. Hansen

• libri • libri

Guido Rumici:

Fratelli d'Istria, Ugo Mursia editore, Milano, 2001, pp. 215, Lit. 26.000.

Guardare al futuro considerando il presente e il passato. Penso che questa breve frase riassume lo spirito del libro di Guido Rumici. E il concetto su esposto assume, riferito alle pubblicazioni sulle terre perdute al confine orientale, un significato rivoluzionario.

La stragrande maggioranza di queste pubblicazioni presenta, infatti, soprattutto un mero profilo storico, spesso studiando il lontano passato di Istria, Fiume e Dalmazia o fermandosi a esaminare l'esodo e le persecuzioni patite dalla popolazione italiana di quelle terre nel dopoguerra. Poi, il nulla.

Rumici, invece, esamina il presen-

te e volge gli occhi al futuro pur non dimenticando il dato storico.

La persistenza della componente socio-culturale italiana nella Venezia Giulia e nella Dalmazia cedute alla Jugoslavia nel 1947 e ora appartenenti alle nuove Repubbliche di Slovenia e Croazia, sarà data in massima parte dallo sviluppo di coloro che, per motivi diversi, restarono, accettando o subendo la nuova realtà.

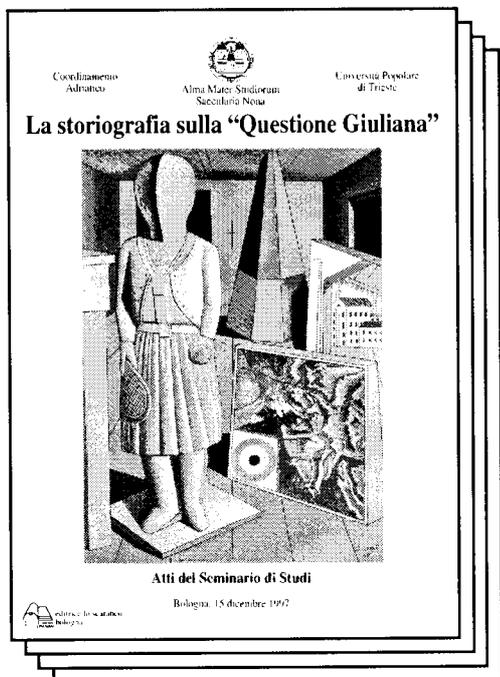
La situazione internazionale che si è venuta a creare più di cinquant'anni fa, a seguito della Seconda Guerra Mondiale, non è da ritenersi mutabile neppure in una prospettiva di lunga durata. Di qui la necessità che la difesa dell'italianità avvenga in zona. Chi è lontano, chi è esule prova nel cuore il dolore, lo struggimento, la ferita del distacco, ma non molto può fare autonomamente (soprattutto se è stato costretto a emigrare in lontani

Paesi), tranne che salvaguardare la memoria storica e appoggiare chi ancora lotta per la propria identità sul territorio.

Il libro esamina perciò, con profondo acume e discernimento, la posizione dei "rimasti", le loro attività, le loro prospettive, le loro difficoltà, spesso immense, in cui sono costretti a operare.

Tutti aspetti poco conosciuti in Italia o trascurati anche da chi è legato per motivi sentimentali o ideologici a quelle terre. Un libro nuovo, dunque, una ricerca di grande interesse e attualità. Giudizio positivo che si estende alle appendici e alle tabelle contenenti dati utilissimi, spesso ignoti o ignorati. Di estremo rilievo, infine, le interviste che offrono uno spaccato illuminante della situazione passata e presente di quei territori le cui dolorose vicende sono custodite per sempre negli animi di chi si sente l'appartenenza alla nazione italiana.

Giulio Vignoli



La questione giuliana è sicuramente fra i grandi temi della ricerca storiografica nazionale ma non ha ricevuto fino ad oggi quella attenzione che avrebbe meritato, finendo per essere studiata da un numero ristretto di specialisti attenti alla vicenda del confine orientale del primo e secondo dopoguerra.

Il superamento della tensione fra il blocco occidentale e quello orientale e la fine della Jugoslavia titoista hanno dato nuovo impulso all'interesse per i delicati temi che toccano la sopravvivenza della nazione italiana nell'Alto Adriatico.

Su questo argomento è più che mai sentita l'esigenza di una attenta e obiettiva ricerca che ne consenta una conoscenza organica e per tali ragioni Coordinamento Adriatico ha promosso un convegno di studi di cui si mettono a disposizione i contributi in questo volume.

pp. 224 - L. 30.000

Editrice "Lo Scarabeo"
Via delle Belle Arti, 27/a • 40126 Bologna • Tel. (051) 22.95.12



Il conferimento della laurea *honoris causa* alla memoria allo studente di Zara Antonio Vukasina, M.O.V.M., è stata l'occasione di un Convegno di studi sull'Istria, Quarnaro e Dalmazia svolto col patrocinio dell'Università di Bologna il 10 marzo 1995.

I più significativi contributi che riguardano la storia dall'antichità, alla presenza romana e veneziana, al Risorgimento e ai più recenti conflitti del secolo XX, vengono messi a disposizione degli studiosi, unitamente a contributi riguardanti la cartografia dell'alto Adriatico. Non mancano interventi relativi all'attualità politica della regione istriana, con particolare riferimento al regime giuridico della comunità nazionale italiana.

Nel complesso il volume si presenta come una raccolta di saggi di esperti diretti a consentire una migliore conoscenza della storia e dell'attuale realtà di una regione il cui più recente passato è stato sistematicamente misconosciuto a causa di una deplorabile disinformazione provocata da motivi ideologici e da una sviata concezione della *Realpolitik*.

pp. 192 - L. 30.000

Editrice "Lo Scarabeo"
Via delle Belle Arti, 27/a • 40126 Bologna • Tel. (051) 22.95.12

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

COGNOME/NOME _____

Desidero ricevere a L. 30.000 cad + spese postali di contrassegno

INDIRIZZO _____

n. copie del volume
"La storiografia sulla *Questione Giuliana*"

CITTÀ _____

C.A.P. _____ TEL. _____

n. copie del volume
"Istria e Dalmazia. *Un viaggio nella memoria*"

DATA _____ FIRMA _____

FOTOCOPIARE E INVIARE A "LO SCARABEO" - Via delle Belle Arti 27/a - 40126 Bologna